

cello gioca un ruolo di assoluto rilievo. Nel primo tempo si ammira un significativo gioco di ombre e luci, con tremoli agitati e momenti di grande *pathos*. Vi fa seguito un *Andante* in *mi* minore dal 'colore' insolitamente e stupefacentemente pre-brahmsiano, di inusitata bellezza. Vi predominano - a detta dell'Einstein - «malinconia, smarrimento e disperazione». Poi ecco uno *Scherzo* in *si* minore (la medesima fatalistica tonalità dell'*Incompiuta*) con al suo interno un bel trio in *sol* maggiore apparentabile ad un bonario *Ländler*; predomina una sorta di «presagio della volubilità di Schumann». Da ultimo un amplissimo *Finale* che col suo ritmo di 'macabra' *tarantella*, a detta di svariati commentatori, pare più una delirante 'cavalcata', richiamando vistosamente il movimento conclusivo del celeberrimo *Quartetto in re minore*, ma portato a conseguenze ancora più estreme. Possiede «qualcosa di allucinato, un'esplosione materica che azzerava ogni forma di costruzione [...] come la scia di una cometa lanciata verso l'ignoto» (Sablich).

Attilio Piovano



Quartetto Auryn

Da oltre un quarantennio Auryn, l'amuleto della *Storia Infinita* di Michael End, è il simbolo che accompagna uno fra i più celebri quartetti d'archi oggi in attività nel mondo. Nel corso della sua carriera si è esibito in tutti i centri nodali della vita musicale internazionale e nei festivals più rinomati: Lockenhaus, Gstaad, Bregenz, Lucerna, Kuhmo,

Schleswing-Holstein, Beethovenfest, Berliner Festwochen, Salisburgo, Edimburgo, nelle Fiandre. Accanto alle regolari *tournee* negli Stati Uniti ha suonato in Russia, America del Sud, Australia e Giappone. I quattro musicisti che ancor'oggi lo compongono hanno seguito gli insegnamenti del Quartetto Amadeus e del Quartetto Guarneri. Premiato nel 1982 all'ARD-Wettbewerb di Monaco e all'International String Quartet Competition di Portsmouth, nel 1987 riceve il primo premio al Concorso delle Radio Europee; è quartetto in residenza al Festival Schubert della Georgetown University di Washington e ogni anno è invitato alle giornate musicali di Mondsee (Austria). Particolare successo ha ottenuto il ciclo di otto concerti alla Tonhalle di Düsseldorf dedicati alla musica da camera di Schumann, realizzati assieme alla violista Nobuko Imai, a Brigitte Fassbaender e al Quartetto Prazak (2000-2001).

Da anni si dedica alla musica contemporanea, eseguendo in prima assoluta numerose opere di apprezzati compositori: Peter Hamel, Maria Cecilia Villaneuva, Charlotte Seither, Brett Dean. Fra i partners del quartetto si ricordano: Gerard Caussé, Eduard Brunner, Tabea, Zimmermann, Boris Pergamenschikov, Dietrich Fischer-Dieskau, Alexander Lonquich, Peter Orth, Michael Collin. L'*ensemble* ha proposto a Washington e a Padova il ciclo dei *Quartetti* di Beethoven e a Essen quelli di Schönberg. Vincitore del Diapason D'Or per l'integrale dei *Quartetti* di Schubert (Tacet), del Deutschen Schallplatten Kritik per le opere di Hugo Wolf e del CD Classic Award per i *Quartetti* di Beethoven, il Quartetto Auryn svolge attività didattica di musica da camera presso la Musikhochschule di Detmold. La formazione ha eseguito per la Radio di Colonia e per gli Amici della Musica di Padova l'integrale dei *Quartetti* di Haydn e la loro registrazione per Tacet è stata premiata con l'Echo Klassik (2009) e il Deutsche Schallplatten Kritik (2011). Ha realizzato per dodici anni un proprio festival internazionale di Musica da Camera ad Este e attualmente è responsabile artistico del Festival di musica da camera di Mondsee nel salisburghese.

Matthias Lingfelder suona uno Stradivari del 1722 che fu di Joseph Joachim, Jens Oppermann un Petrus Guarneri appartenuto al Quartetto Amadeus, Stewart Eaton una viola Amati del 1616 (già del Quartetto Koeckert) e Andras Arndt il violoncello Niccolò Amati già di proprietà del Quartetto Amar (entro il quale suonava Paul Hindemith).

Prossimo appuntamento:

lunedì 8 novembre 2021

Maristella Patuzzi violino Andrea Bacchetti pianoforte
musiche di **Tartini, Mozart, Bartók, Sarasate, Bloch**

Con il contributo di



Politecnico di Torino



REGIONE PIEMONTE

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri
musica



2021

I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI MUSICA
2022

Venerdì 29 ottobre 2021 - ore 18

Quartetto Auryn

Matthias Lingfelder violino

Jens Oppermann violino

Stewart Eaton viola

Andreas Arndt violoncello

L'ultimo quartetto

Haydn Beethoven Schubert



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



edizione

XXX

7° evento

Franz Joseph Haydn (1732-1809)

Quartetto in re minore op. 103 Hob III: 83 11' circa
Andante grazioso
Minuetto, ma non troppo presto

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Quartetto in fa maggiore op. 135 25' circa
Allegretto
Vivace
Lento assai e cantante tranquillo
Grave. Allegro. Grave ma non troppo tratto. Allegro
Der schwer gefaßte Entschluß. Muss es sein? Es muß sein!

Franz Schubert (1797-1828)

Quartetto in sol maggiore op. 161 D 887 45' circa
Allegro molto moderato
Andante un poco mosso
Scherzo. Allegro vivace
Allegro assai

Ultima verba, verrebbe da dire, ovvero in assoluto l'estrema composizione, entro il genere del quartetto, condotta a termine dai rispettivi autori in programma quest'oggi, Haydn, Beethoven e Schubert: le cui vicende umane e artistiche - come noto - s'intersecarono significativamente. Pagine che assumono il valore di vero e proprio testamento spirituale, o quantomeno consentono di apprezzare l'evoluzione del genere praticato dai tre musicisti in ambito viennese, in bilico tra Classicismo e ormai incipiente temperie romantica.

E dunque in apertura 'papà' Haydn che al genere del *Quartetto*, nel corso della sua feconda e protratta esistenza, recò fondamentali apporti, tanto da esserne considerato (invero forse un po' esageratamente) addirittura il leggendario inventore.

Oltre settanta opere: tale è il lascito di Haydn nell'ambito del *Quartetto per archi*, blasonato genere cameristico ch'egli 'frequentò' a lungo; a conti fatti, *Sinfonia* e *Quartetto* costituiscono le aree nelle quali lasciò la messe più cospicua e rilevante. Quanto al *Quartetto* egli contribuì in maniera fondamentale al suo sviluppo e finì per 'traghetarlo' al nuovo secolo, mutandone alquanto la natura: sicché da smagato genere d'intrattenimento divenne la più esoterica delle forme cameristiche; fucina di esperimenti morfologici, armonici e timbrici. Solo Beethoven saprà condurlo ad approdi assai più avanzati. Dopo di lui i Romantici e allora ecco Schubert, poi Mendelssohn, Schumann e Brahms, ma anche gli slavi Dvořák

e Smetana e il russo Borodin. Nel Novecento, poi, il genere conta ancora capolavori assoluti: per rintracciarne i più luminosi esempi occorre rivolgersi a Debussy e Ravel, così pure a Bartók e Šostakovič, per limitarsi ai nomi di maggior spicco, ovvero di maggior risonanza e fama internazionale.

Risalente al 1803, dato alle stampe nel 1806 dal fedele Breitkopf con dedica al conte Moritz von Fries, banchiere e mecenate, l'incompiuto **Quartetto op. 103** (settantacinquesimo tra quelli composti da Haydn) consta di due soli movimenti: un *Andante grazioso* e un *Minuetto*. Ormai anziano e stanco, il musicista di Rohrau non riuscì infatti a raccogliere le energie per completare il lavoro. «Il ritardo nella pubblicazione - affermano Robbins-Landon e David Wyn Jones - è una conseguenza del rimpianto di Haydn che sentiva in sé in modo spasmodico la forza di inventare nuove idee, ma non aveva [ormai più] le necessarie energie fisiche per esprimerle in tutto il loro vigore. I rapporti con l'editore, la compilazione del proprio catalogo, le interviste con i primi biografi e la visita dei personaggi più svariati [...] spinsero Haydn, per la prima volta nella sua vita, a fermarsi e a riflettere sui risultati raggiunti».

Se l'amabile *Andante* (nella luminosa tonalità di *si* bemolle maggiore e dalla chiara struttura ABA) affascina per il perfetto equilibrio e così pure per la pacatezza dell'eloquio, eccettuata qualche più vigorosa impennata nella zona mediana, ecco che il successivo *Minuetto* dalle fraseologie squadrate e dalla cangiante armonia s'impone per la singolare austerità, ormai lungi dalla frivolezza della più tipica delle danze settecentesche: appena temperata nel più sereno *trio* centrale.

Ultimo tra i *Quartetti* beethoveniani, il **Quartetto op. 135** venne condotto a termine tra febbraio e ottobre del 1826, al culmine di un itinerario creativo che aveva avuto inizio con i *Tre Quartetti op. 18* proseguendo poi con i superbi *exempla* dei *Quartetti op. 59* 'Rasumowsky', giù giù sino ai tre detti 'Galitzin' (*op. 127, 132 e 130*) passando per opere eccellenti quali il *Quartetto op. 74* 'delle arpe' ed il 'serioso' *op. 95*, ai quali, per completare il quadro, occorre aggiungere ancora l'*op. 133 (Grande Fuga)*, dedicatario l'arciduca Rodolfo e l'*op. 131 in do diesis minore*.

Con l'*op. 135* (dedica a Johann Nepomuk Wolfmayer e pubblicazione nel 1827 a cura di Schlesinger a Berlino e Parigi), in assoluto una «tra le creazioni più enigmatiche ed inquietanti» (Carli-Ballola), ci troviamo in presenza di una pagina di ragguardevole intensità ed insolita concisione che, quanto a forma, dopo gli sperimentalismi dei precedenti *Quartetti*, ritorna al 'normale' conio in quattro tempi: ciò nonostante appare

non meno 'avveniristica' e modernista di altri sconvolgenti lavori dell'ultimo periodo. La *première* fu ad opera del Quartetto Schuppanzigh, nel marzo del 1828. In prima posizione ecco un colloquiale *Allegretto* dall'apparente 'leggerezza' ancor quasi settecentesca, in realtà pagina entro la quale Beethoven, con profetica visione, perviene ad una vera e propria frantumazione degli ormai consunti schemi della forma-sonata, attraverso un lavoro tanto capillare quanto radicale. «Come descrivere a parole - si domanda il Ballola - il 'senso' di questa specie di soliloquio che procede per giustapposizione di figure, ora capriccioso e svagato, ora morbosamente tenero; l'inquietante ambiguità delle sue grazie polifoniche, come raggelate sotto una vernice di elegante *nonchalance*?»

Quanto al movimento successivo, una sorta di vibratile *Scherzo* dalle audaci poliritmie, vi si acuisce vieppiù il senso del mistero: con quel *Trio* ossessivo ed allucinato, tanta è l'irrazionalità di una frase provocatoriamente ripetuta. E pare di intravedervi le atmosfere novecentesche di un Bartók. Per il terzo tempo - un *Lento assai* «pieno di estatico raccoglimento e di struggente dolcezza» - Beethoven ricorse, invero con alquanto libertà, alla tecnica della variazione, come del resto accade in molte pagine, pianistiche come pure sinfoniche, dell'ultima maniera. Ne sortì un movimento di singolarissima interiorità e di estrema concentrazione.

Ma la singolarità maggiore, quanto meno 'esteriore', risiede nel tempo conclusivo, pluri-frazionato ed avviato da ieratici accordi densi di *pathos* (*Grave*): sotto ad essi, sul manoscritto, Beethoven appose la seguente annotazione: «*Muss es sein?*» («*Deve essere così?*»), sfuggente quesito 'esistenziale' che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro sulle possibili recondite motivazioni (ma che troverebbe ragion d'essere invece in un banale e fin prosaico episodio biografico), al quale si incarica di 'rispondere' («*Es muß sein!*», «*Così deve essere!*») un più svelto ed agile tema in regime di *Allegro*, tema fondamentale sul quale s'impenna l'intero finale emblematicamente 'sotto titolato' «*Der schwer gefaßte Entschluß*» («La difficile decisione»). Davvero sorprendente l'epilogo del *Quartetto* che, dopo «tellurici scuotimenti» e tratti quasi pre-espressionisti, ha termine con un ammiccante pizzicato di infantile *naïveté*, quindi con una sbrigativa chiusa dall'impareggiabile levità ed umorismo.

Infine Schubert il cui **Quartetto op. 161 D 887** venne condotto a termine nel giugno del 1826 e pubblicato postumo solamente nel 1851. Tagliato in quattro regolari movimenti, è opera dal *sound* segnatamente orchestrale entro la quale il